

Assetto del territorio e strutture fondiari-aziendali agricole

II PARTE*

Le considerazioni svolte nel precedente articolo hanno permesso di valutare quanto stia diventando necessario, proprio ai fini di una ordinata e valida attività di produzione agricola, procedere meglio che sia possibile da una parte all'assetto del territorio, e fare fronte, dall'altra, alle modificazioni ecologiche dell'ambiente che ne determinano il progressivo degrado con una rapidità ed intensità mai riscontrata per l'addietro.

Del resto non sono mancati in questi anni accorati richiami di autorevoli consessi di scienziati, come, per esempio, alle riunioni del Club di Roma, al Convegno mondiale sulla disponibilità, inquinamento ed utilizzazione delle acque nel mondo, ai recenti Convegni internazionali sulla utilizzazione della energia atomica.

Il problema dell'adeguamento strutturale della azienda agraria, specie nei Paesi nei quali vi è una consistente patologia fondiaria ed aziendale che ha avuto per lo più origini lontane, diviene giorno dopo giorno sempre più collegato a quello generale dell'assetto del territorio e della salvaguardia dell'ambiente, e di quello agricolo in special modo.

In un siffatto nuovo contesto ci si può trovare di fronte, poi, a situazioni altrettanto nuove ed impreviste per alcune esistenti strutture fondiari aziendali, un tempo ritenute patologiche in riferimento al più limitato aspetto produttivo.

Così, proprietà polverizzate cedute ad altri imprenditori agricoli locali, parenti o meno - fatto che si constata più di frequente nelle

zone di monte-colle e di colle ma che si va diffondendo anche nel piano - rappresentano un primo caso il cui esame, nell'opera di riassetto fondiario della zona, va compiuto con cognizione e cautela per non alterare anche involontariamente, invece che agevolare, un processo pressoché naturale di riequilibrio delicato ed utile.

In altri casi la proprietà di modesta ampiezza ha assunto una funzione sussidiaria, divenendo di integrazione dell'attività principale dell'imprenditore, che può essere ancora agricola oppure svolta in altri settori produttivi.

In molte zone di collina e di altopiano, situate alle falde delle Alpi e delle Prealpi (qua e là anche in altri territori), dove si trovano fiorenti attività manifatturiere e di servizi, molte piccole proprietà e aziende assolvono ad una proficua funzione a livello familiare per essere situate nei pressi dell'abitazione degli operai e da questi coltivate fuori lavoro, spesso con l'aiuto dei familiari. Non si può pensare quivi a forme patologiche di polverizzazione né in termini fondiari né in quelli aziendali, e quindi nell'eventuale riassetto del territorio si deve tenere bene conto di questa situazione.

Un giudizio del genere può valere oggi anche per una parte della proprietà di molte zone meridionali ed insulari i cui proprietari trovano la loro prevalente occupazione altrove.

Sono esempi questi che dimostrano fra l'altro, quasi ce ne fosse bisogno, quanto sia necessaria la presenza, che invece non c'è, di specifiche competenze agronomiche e più in generale economico-agrarie nelle

équipes preposte alla progettazione e alla successiva attuazione di piani di riassetto del territorio.

Occorre richiamare pure il fatto che può portare a situazioni di struttura fondiaria ed aziendale prima impreviste e favorevolmente influenti sul riassetto zonale, che di frequente la modesta proprietà viene ceduta a titolo vario, senza procedere ad una registrazione ufficiale, oppure questa è ritardata talvolta di anni e di decenni per molteplici cause anche obiettive (lontananza degli interessati, per es.).

Può così risultare una non esatta e per lo più esagerata configurazione del fenomeno, come è facile constatare nel Mezzogiorno ma che di recente si è esteso anche nelle Regioni Centro-Settentrionali, specie collinari e montane.

Il consolidarsi in tal modo di una pressoché accorpata struttura aziendale di più ampie dimensioni di quella fondiaria può rappresentare uno dei mezzi più efficaci per attenuare sotto il profilo produttivo le conseguenze negative dovute soprattutto alle limitate potenzialità produttive delle piccole aziende.

Siffatta situazione può avere un ruolo non indifferente nel predisporre uno anziché altro riassetto tanto che sarebbe oltremodo dannoso impedirne la naturale evoluzione verso forme più stabili.

Sovente, invece, si è rotto artificialmente e bruscamente tale equilibrio anche in vaste zone, per esempio con l'aprire strade ed autostrade o dando vita ad incipienti villaggi senza un preliminare esame, anzi astraendo del tutto dalle esistenti strutture fondiari ed aziendali. Poche varianti avrebbero potuto evitare danni consistenti alla esistente maglia produttiva agricola; si è invece sempre (o quasi) tenuto presente come unica finalità il minor costo diretto dell'opera senza neppure porsi il problema dell'entità dei costi indiretti che venivano ad essere sopportati specie dal settore agricolo.

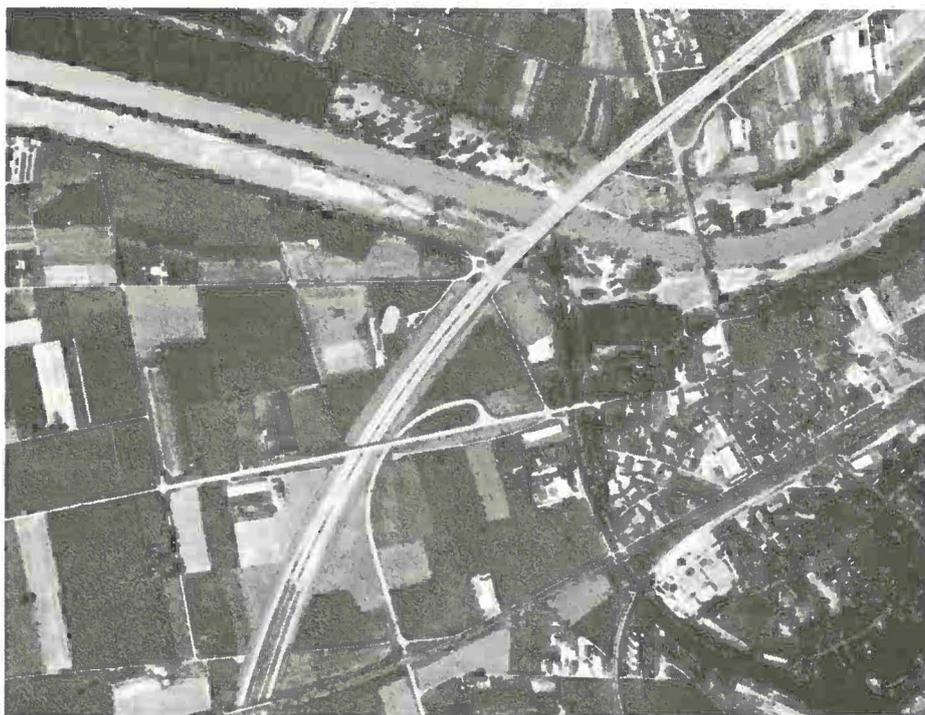
Vi è anche la circostanza che, con l'affermarsi di intensi, celeri e comodi mezzi di trasporto e di comunicazione, nonché col progressivo diffondersi nei piccoli centri di campagna, ai margini della città e dei paesi, di forme attive di artigianato domestico (per es. fabbricazione di oggetti in legno, in pizzo, in maglia, rifiniture varie di indumenti, ecc.), ha preso sviluppo un tipo di minuta proprietà con una prevalente funzione residenziale, idonea per la costruzione di una casetta e, rimanendo terreno, per praticarvi un orto o poco più.

Questi, ora in breve richiamati, sono alcuni degli aspetti per i quali la piccola e media proprietà e azienda possono venire a trovarsi in una «dimensione diversa» da quella che era tradizionalmente nel passato loro propria nel quadro dell'assetto del territorio e di tutela dell'ambiente.

Tali piccole e medie proprietà e aziende agrarie, frammiste sovente, nel territorio, ad altre ed aziende non agricole, possono assolvere ad una egregia opera di contenimento, per quanto possibile, del degrado ambientale e contribuire pure ad un assetto del territorio meno dannoso per tutti.

Non meno importante, è altresì la constatazione che la gran parte delle aziende e non

Giubiasco-Sementina: l'insediamento dell'autostrada nel territorio incide notevolmente sulla struttura fondiaria.



*) La I parte è apparsa sul fascicolo no. 115 della rivista.

solo di quelle piccole sono costituite da appezzamenti tra loro separati e talvolta anche distanti.

L'assetto del territorio dovrebbe essere così gestito – cosa anche questa che invece finora, per quel che si sa, non è mai avvenuto – da porre tra le finalità prime dell'uso dello stesso anche quella di agevolare l'allargamento della base territoriale delle aziende riducendone il numero di appezzamenti.

Come è facile rendersi conto l'uso, anzi l'usura, a cui da qualche lustro è sottoposto il territorio è così intensa che non si crede di esagerare dicendo che è in giuoco l'intera tematica di funzione e di incentivazione dei vari settori produttivi. Questi, inoltre, seppure ancora non bene in evidenza, diventano sempre più collegati tra loro.

*

Questi problemi, ambiente e suo degrado, assetto del territorio, strutture fondiarie ed aziendali, si stanno solo in questi anni lentamente chiarendo nelle loro diverse sfaccettature, possibilità, tendenze ed opportunità di intervento.

Non deve così destare rilevante meraviglia la circostanza che si operi tuttora nel più dei casi in maniera frammentaria, sconnessa e scarsamente produttiva, e talvolta non si operi affatto per tali finalità.

È noto a tutti che da qualche anno molti degli aspicati interventi di questa natura sono stati demandati con la nota legge n. 616 alle singole Regioni, cioè ad un organismo amministrativo di più limitata competenza territoriale.

Fatto questo che da una parte può agevolare l'attuazione di particolari forme di riassetto, e quindi anche di tutela dell'ambiente e delle attività agricole, ma dall'altra può costituire – e se ne sono già avuti diversi esempi – ostacoli consistenti e prima inesistenti per una armonizzazione, coordinamento e tempestività degli interventi laddove questi per entità e natura interessano più Regioni sotto il profilo dell'assetto, di tutela dell'ambiente, di salvaguardia e incentivazione delle attività agricole-zootecniche e silvo-pastorali.

Nel frattempo il degrado del territorio del Paese, specie della collina e del piano-colle continua. In questi ultimi anni la situazione si è ulteriormente aggravata sia per l'accennata limitatezza di redditività produttiva delle aziende agricole sia per la emorragia di forze di lavoro.

Del resto, si tratta di un problema che interessa, sia pure in misura minore, più o meno tutti i Paesi europei e si affaccia già anche in non pochi territori delle due Americhe, di quella Latina soprattutto, oltreché in gran parte dei Paesi emergenti, specie dell'Africa. Siffatto fenomeno, oltre che operare negativamente dal punto di vista dell'economia agricola, accentua assai i disequilibri dei terreni tanto collinari quanto di piano (si pensi alle alluvioni che sembrano avere una frequenza maggiore che nel passato) e quindi di tutto il territorio.

Se l'agricoltura del piano-colle e della collina dovesse veramente andare pressoché perduta, l'indispensabile difesa delle pendici, legata a quella della pianura ed al necessario governo delle acque, finirebbero per diventare un problema così grave da richiedere interventi vasti e prolungati per attuare i quali occorrerebbe dar vita ad un apposito pubblico servizio, un servizio tecnico e sociale ad un tempo, il cui pesante costo non



Cavigliano: la struttura fondiaria è stata indirizzata in funzione della viticoltura.

potrebbe non gravare alla fine sull'intera economia del Paese.

Certamente, vi sono altre possibilità, in parte già valorizzate in Paesi a tradizione turistica come la Svizzera, tra le quali quella marginale; da sole appaiono sempre meno in grado di sopperire del tutto agli attuali complessi problemi del riordino e del riassetto del territorio produttivo e della tutela dell'ambiente.

Infatti il divenire della vita sociale ed economica indica, per il momento soprattutto nei Paesi cosiddetti industrializzati, che si va sempre più attenuando la convinzione, qua e là già confutata apertamente, per la quale l'industria rimarrà ancora il motore del generale sviluppo, il ruolo dell'agricoltura rimanendo del tutto secondario.

La crisi attuale rivela invece l'incapacità dell'industria di garantire lo sviluppo economico e sociale del Paese; basta por mente alla crescente disoccupazione di questo settore. Le realizzazioni tecnologiche, che si rendono possibili in seguito al crescere dell'elettronica e dell'informatica, conducono inevitabilmente a ricercare ogni possibilità di crescita dell'occupazione nei settori non industriali.

All'agricoltura potrà essere riservata in effetti una notevole funzione anche proprio nel settore dell'occupazione oltreché di equilibrio nel contesto della moderna dinamica economica e sociale.

Ma occorre favorire la formazione di un «nuovo modello di sviluppo» che si richiami anche a quei temi di fondo in grado di agevolare un assetto zonale e territoriale meno rivolto di quanto lo è attualmente a favorire i settori secondario e terziario e di rimuovere tutti o almeno la maggioranza degli ostacoli che oggi si frappongono ad un allargarsi ed intensificarsi della produttività del primario. Occorre promuovere al contempo, e non è cosa di poco conto, una «nuova cultura del lavoro» che rivaluti moralmente il lavoro manuale ed in particolare il lavoro agricolo.

Occorre promuovere quindi una più efficiente e coordinata politica agraria che veramente affronti il grosso problema del territorio, del suo riassetto, del suo uso equilibrato e valevole nel tempo.

Come ci si rende bene conto il problema spazia nei più vasti e complessi settori della vita produttiva non solo agricola, e si pone sempre più a monte di ogni altro, tecnico, agronomico, economico-agrario, sociale. In effetti si sbaglia di grosso chi, e sono moltissimi ancora, ritiene che si possa andare avanti ognuno per conto proprio, quasi vi fossero, nel processo e nello sviluppo produttivo e sociale, dei veri e propri «settori-stagno».

L'agricoltura può favorire l'affermazione del nuovo modello di sviluppo, che deve rivalutare certe necessità distorte, attenuate o neglette, tra le quali questa della ristrutturazione delle aziende agricole nel più generale riassetto del territorio avanza a grandi passi. Desideriamo terminare sottolineando ancora una volta che i veri ostacoli alla crescita della produttività sono rappresentati dalla perdurante inerzia delle strutture, in non pochi casi anche dalle conseguenti difficoltà che si incontrano per la qualificazione del lavoro e nei rapporti con i settori industriale e commerciale e con quello finanziario.

Non si tratta, è bene ed onesto dirlo senza mezzi termini di un problema semplice e di relativamente rapida soluzione.

Proprio in quanto consapevoli delle molteplici difficoltà da superare è doveroso oltreché non più dilazionabile, a nostro parere, affrontare con intelligente energia e saggia perseveranza i vari aspetti di questo problema, certamente tra quelli che potranno condizionare l'ulteriore indispensabile progresso della nostra civiltà, quando, e forse tra un numero di anni assai minore di quanto oggi come oggi si possa supporre, i nostri figli o nipoti se lo potranno trovare altrimenti di fronte in modo sicuramente tragico.

Ugo Sorbi